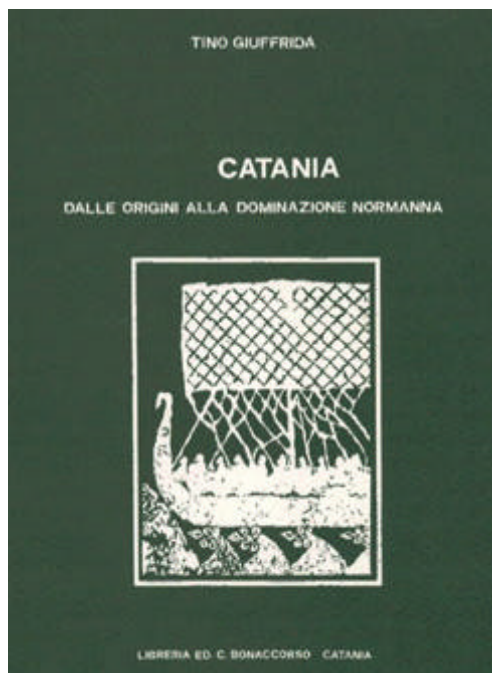




Tratto da

"Catania

dalle origini alla dominazione normanna"

di Tino Giuffrida – Libreria Editrice C. Bonaccorso

L'anfiteatro romano

Dell'anfiteatro di Catania dall'epoca dei primi scavi ad oggi si sono occupati molti studiosi (22). Ad ognuno di essi si deve la conoscenza di questa preziosa testimonianza della civiltà classica. Tra gli studi più recenti c'è quello di Giuseppe Lugli (23). A lui ci rifacciamo come modello di questa nostra «panoramica» dell'opera perché crediamo sia il primo che abbia azzardato anche una valutazione cronologica basata su documentazioni concrete (24).

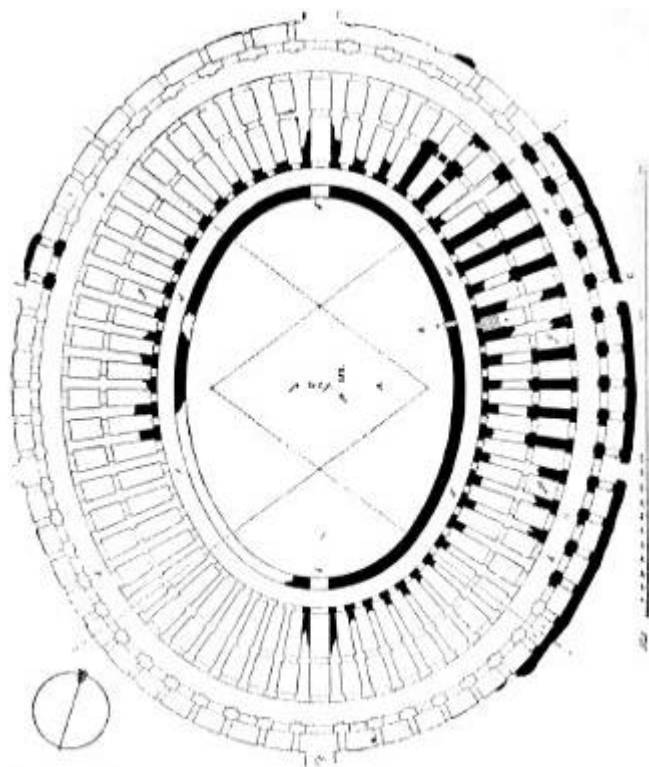
L'anfiteatro si trova in quell'area che oggi è delimitata a sud dalla via Penninello ed a nord dall'ex ospedale San Marco, già Palazzo del Tribunale (a queste due ubicazioni corrispondono i poli più vicini della forma oblunga che caratterizza il monumento), dalla chiesa della Fornace, detta della « Carcarella » ad ovest e dalla via Etnea ad est (rispettivamente i poli più lontani). All'esterno la cavea è sorretta da due ordini di arcate più un attico. I pilastri sono divisi dai cunei da un corridoio circolare ed hanno le pareti costituite da un conglomerato comprendente pezzi irregolari di calcare e di roccia lavica tenuti insieme da malta pozzolanica. Le testate, invece, sono quadrate ed il loro materiale è lava dell'Etna divisa in piccoli blocchi. Anche qui la forma dei blocchi è piuttosto irregolare ed appaiono di riporto, salvo quelli della mostra esterna degli archi, il cui taglio è, invece, più regolare. Il perimetro esterno è costituito da grossi pilastri che sono stati costruiti separatamente dagli archi che vi poggiano sopra e sembrano formare l'ossatura di una gabbia. Una struttura simile si trova al Colosseo, a Roma (25).

(22) Eccone alcuni dei più importanti: F. FERRARA, *op.cit.*, pag. 291; P. CARRERA, *Storia di Catania*, Rossi, Catania, 1641, pagg. 180, 185; CASSIODORO, *Var.*, III, 49; F. FICHERA, *Per l'anfiteatro di Catania*, in ASSO, anno 1904, 1905, fase. I, pag. 66; A. HOLM, *Op. cit.*, pagg. 37, 42; G. BONAIUTO, *Del ginnasio ed anfiteatro di Catania*, Palermo, 1770; G. GARRUCCI, *Sulla origine e sulla costruzione dell'anfiteatro di Catania*, Napoli, 1854, pag. 8.

(23) Cfr. G. LUGLI, *op. cit.*, pag. 217.

(24) Ci risulta che il monumento è tuttora oggetto di approfondite indagini da parte dell'équipe dell'Istituto di archeologia dell'Università di Catania.

(25) Cfr. G. Gozzo, *Ingegneria romana*, Roma, 1928, pag. 216.



Pianta dell'Anfiteatro. Tavola riprodotta da « *Catania antica* » di A. Holm.

All'imposta degli archi si trova una grossa cornice piuttosto sporgente. La tecnica con cui sono stati fatti gli archi (all'esterno grossi mattoni rettangolari, all'interno grosse scaglie radiali) è piuttosto antica e contrasta con il resto della tecnica con cui è costruito il monumento (trascuratezza dell'opera cementizia, mescolanza di materiali squadriati, conglomerati e materiali di riporto) che è dichiaratamente più tarda. «Nell'intersezione dei corridoi anulari con i sottocunei radiali le volte sono a crociera. Il corridoio anulare che si trova sotto il primo meniano è fornito di scale per salire la prima precinzione. Verso l'area comunica per mezzo di basse porte a piattabanda » (26).

Probabilmente i rivestimenti del podio erano di marmo; sembra che dietro l'ultimo meniano si elevasse un muro chiuso. Certamente la parte scavata non permette di vedere per intero il monumento di cui recentemente è venuta alla luce una piccola parte, corrispondente alla zona alta della costruzione, in seguito all'accidentale sprofondamento di una palma nel giardino di villa Cerami che oggi ospita la facoltà di giurisprudenza. Dall'esame del monumento si può affermare che questo è posteriore al Colosseo di Roma e che, inoltre, l'« opus incertum » che ne costituisce l'essenza strutturale non è altro che un ritorno tipico dell'epoca di Antonino Pio. Per la datazione si può senz'altro affermare, quindi, che risale alla metà del II secolo d. C. Un riferimento al Colosseo lo si può fare anche per ciò che riguarda la grandezza: l'anfiteatro catanese, infatti, è appena più piccolo di quello romano ed assai più grande di quello di Verona e di Siracusa: era capace, infatti, di contenere circa 15 mila persone. Il numero si raddoppia se si suppone che sulle impalcature in legno vi fossero dei posti per assistere in piedi (27).

Oggi purtroppo del monumento resta solo l'arena e l'ordine inferiore degli archi poiché, come in seguito vedremo, le calamità storiche e naturali lo mutilarono ampiamente. Possiamo infine aggiungere che nell'anfiteatro furono trovati dei blocchi di pietra di Siracusa che formavano una fondazione preesistente al corridoio che vi stava sopra. Questi blocchi furono studiati dal Solinas e portavano inciso T < M KATA(NA). Poiché tali simboli non sono tutti in posizione ricorrente, si suppone che vi fossero stati fatti prima della posa in opera, probabilmente nelle cave di Siracusa, per indicare, appunto, che quei blocchi erano destinati a Catania.

(26) Cfr. G. LUGLI, *Op. cit.*, *loc. cit.*

(27) Come gli scavi del Fichera hanno evidenziato (cfr. A. HOLM, *Catania antica*, pag. 39 in nota) e come è stato recentemente ribadito (cfr. A. PAVONIE, *Comunicazione al convegno sulla tutela dei monumenti e dell'ambiente promosso dal Lions Club di Catania*, 1977) la misura comunemente ammessa per gli assi interni dell'anfiteatro, presa in modo da comprendervi l'ampiezza della grande precinzione, è impropria, dovendosi, invece, valutare al netto di questa. Impropria appare anche l'attribuzione all'anfiteatro catanese di massima grandezza nella romanità, dopo il Colosseo. La considerazione degli ingombri al netto della precinzione situa, invece, il monumento nella normale scala dell'architettura delle province romane.